

# LOSSERVATORE

Giornale letterario indipendente  
15 maggio 2013

WWW.LOSSERVATORE.ORG

## MARE 1913

Diciamocelo: la percezione che oggi abbiamo del mare è prevalentemente quella di una meta per il nostro relax e divertimento. Tanto che se proviamo a volgere lo sguardo alla letteratura contemporanea, vi sono stati autori -pochi per la verità- come RAFFAELE BRIGNETTI, MARIO COMISSO, VITTORIO GIOVANNI ROSSI, DINO CAMPANA, CESARE PAVESE, o la poesia di PIETRO JAHIER, per i quali il mare è stato sì fonte creatrice di immagini poetiche, ambientazioni, racconti, ma non è riuscita a tracciare un solco diverso da quello anzidetto. Insomma, se andiamo alla ricerca di una vera e propria letteratura marinaresca in Italia potremmo rimanere delusi. Il binomio «mare uguale vacanza» è e resta ben radicato nel nostro immaginario, e non teme smagliature: al mare-metafora di qualcos'altro, luogo e realtà altra, si preferisce il mare-viaggio come orizzonte a metà, da consumare nei giorni di ferie. (continua)

Una percezione che solo cento anni fa era ben diversa. Correva l'anno 1913, e il flusso di espatriati via mare dal nostro paese aveva raggiunto in quei dodici mesi le cifre più alte -un italiano su quaranta- prima di subire una brusca contrazione e poi un vero e proprio arresto negli anni della Prima guerra mondiale. Anno, anni, in cui non appariva irrealistico che le classi popolari usassero l'espatrio "marino" lontano, lontanissimo dal proprio paese, anche come estrema forma di protesta. Ed era idea diffusa, tanto da circolare anche nelle strofe dei canti popolari, che i luoghi di lavoro nelle terre natali potessero davvero svuotarsi mettendo in crisi l'intero sistema produttivo. In Veneto e in Trentino, per esempio, si cantava «Andremo in Merica / in tel Brasil / e qua i nostri siori / lavorarà la terra col badil!», pensando alle terre al di là del mare a cui sarebbero approdati. Mentre nel mantovano era diffusa invece la strofa: «Su bravi, o signorini / buttate gli ombrellini / gettate i vostri guanti / lavoratevi i campi».

Furono centinaia e centinaia di migliaia di persone, che nessuno chiamava eroi, che si misero in cammino via mare. E non sempre con lo spirito che a iniziare da pochi decenni prima era possibile ritrovare nella letteratura divulgativa e di viaggi, avventure ed esplorazioni che si era affermata verso la fine dell'800, quando vi fu una ampia fioritura di riviste, periodici e racconti d'avventura per ragazzi dedicati al viaggio. Basta ricordare che il nostro Emilio Salgari fece del mare lo scena-

rio di molti suoi romanzi, tanto che la sua letteratura avventurosa trovò una giustificazione pedagogica nel fatto che, all'indomani della cosiddetta Terza guerra di indipendenza, lo scrittore veronese ritenesse vergognoso che un paese circondato dal mare fosse sconfitto in una battaglia navale.

Egli voleva educare i giovani italiani ad amare e padroneggiare il mare, a rafforzare il sentimento di eroismo e l'ardimento, visto che la sua generazione aveva dato segni di rammollimento.

Come cento anni fa, però, anche oggi per molte persone di altre nazioni e continenti il mare -il Mediterraneo, in particolare- rimane un'opportunità vitale da attraversare. Forse l'unica rimasta. E mentre per noi villeggianti dello sdraio, ombrellone e bagnasciuga le onde del divertimento sono azzurre come quelle dei cataloghi patinati delle agenzie di viaggio, per chi invece si mette in cammino quelle onde sono «una lotta contro i mulini a vento. Ed eroe è colui che non si arrende, che ogni volta si rimette in piedi e prosegue il suo viaggio, incurante degli ostacoli, incurante della sconfitta», per dirla alla Erri De Luca: «Migranti, uomini e donne che attraversano il mondo a piedi o via mare per raggiungerci e non si fanno fermare da nessun campo di prigionia, da nessuna espulsione, da nessuna legge, da nessun annegamento, perché li muove la disperazione e vanno a piedi». La protesta via mare è la stessa, e continua oggi come ieri.

Mare 1913. — AMEDEO TOSI

## POESIE

IO SONO UN VIGILE  
di Tazius

*Io sono un vigile  
O meglio, sono vigile  
Semplificando: io vigilo  
Nel bel mezzo di questo incrocio  
Attraversato da amori  
Stronzi amori  
Stupendi amori  
Controllo severo  
Quel tuo battistrada sfinito  
Ti fermo, chiedo le generalità  
Tu favorisci solo singolarità  
Amor non ti arrabbiare  
Perché tu sai che è il mio mestiere  
Mi nascondo dietro un angolo  
Non per viltà  
È che io sono un vigile!!  
Ti contesto l'assordante rumore  
Di quel tuo cuore  
Poi controllo lo stato di usura  
Della tua felicità*

SARAJEVO  
di Giorgio Bolla

*Le guerre arrivano a frotte  
sui colli  
della pace*

*dopo il sangue  
la pelle e  
il sudore del cuore,  
musiche di ali  
bagnate dal caldo  
azzurro  
sul lago  
dell'uomo.*

INCONTRO  
di Camillo Cocco

*Fiore dell'aurora  
portato dal vento  
attraverso il mare.  
Gettasti l'ancora nella memoria  
varcando la porta  
del mondo antico.  
Groviglio di voci  
nella scatola di vetro  
la tua terra.*

## OMBRE

di Camillo Cocco

Afoso meriggio,  
intensità di gelsomino.  
Occhi di calici spiano dalla finestra.  
La stanza invasa dall'onda profumata  
alzo la testa piegata  
siamo silenziosi  
allineati  
curvi soldati  
quasi senza vita  
il mio mondo.  
Rantoli di respiro stanco  
consumato dall'amore.  
Dalla finestra  
una brezza  
penetra la lunga tenda  
avanza lentamente  
avvolta dagli ultimi raggi di sole.  
Una magica mano accompagna  
le mie visite, ...fra ombre.  
Ombre veloci,

MANO NELLA MANO  
di Giustina Dalla Fina

Faticoso cammino  
sul verde di speranze audaci  
costruite  
chiedo dopo chiedo  
sulla roccia.

Vivo il sole  
tra la pioggia,  
mano nella mano lungo  
cieli che hanno  
il tuo volto.

silenziose,  
mi coprono  
si avvinghiano a me.  
Disegnata da un soffio forte  
una lunga,  
nel suo profilo fatato  
solleva i miei radi capelli,  
come una lontana carezza  
carica di amore.  
Ricordi passioni e sofferenze,  
la mia mente si confonde,  
chiama volti, ode voci,  
echi lontani  
li cerco nel labirinto dei ricordi.  
Una lacrima d'argento  
scende lenta,  
attraversa il mio viso,  
la magia di un sogno  
respinge lo scorrere di questa vita.  
Il sole scende verso.... nuove ombre.

ATTIMI INTERMINABILI  
di Giustina Dalla Fina

Pendono attimi interminabili  
da pensieri calpestati.

Sfilano in confuse  
disarmonie  
enormi briciole d'universo.

Il cuore tenta  
di riordinare  
granelli di sabbia  
sulla rena.

## DOPO IL BUIO

di Giustina Dalla Fina

Si spezzano catene  
nelle nere viscere del buio.

Lo spirito  
intravede l'alba  
ed esausto  
posa le braccia.  
S'acquieta il cuore.

Lento balenio di luce  
carezza l'anima.

## ROMA DUEMILA

di Pierluigi Zorzi

Plana come un'aquila  
nel cielo di San Pietro  
il misterioso effluvio  
che ci avvolge  
e ci costringe lo sguardo  
verso un'ombra bianca  
che appare sulla Porta Santa.

Ecco l'Uomo del mondo  
che, lentamente, avanza  
aggrappato alla sua Croce  
che infonde a Lui  
coraggio e vigore;  
e noi umanamente deboli  
intrisi di cronica insicurezza,  
affidiamo alla sua croce di ferro  
la nostra speranza.

È l'Uomo della storia,  
l'idea che cammina sicura  
per le strade della terra,  
nuvola che nutre d'eternità  
questo povero universo.

Dal libro "Nottambule",  
Edizioni Rupe Mutevole, 2010  
Seconda classificata, Genova 2009  
Premio Gran Galà, Illasi 2010  
Inserita nelle 70 migliori poesie d'autore,  
Messina 2013

PAPA FRANCESCO  
di Lucia Beltrame Menini

*Timida violetta  
dall'umile profumo,  
inebriante volto  
di Gesù Cristo in terra,  
Ti sei mostrato a noi  
dicendo: "Buonasera"!*

*Nel rombo del silenzio,  
attenti mille cuori  
e nel sussurro murmure  
di semplice preghiera  
hai conquistato il popolo  
e la nazione intera.*

*Novello san Francesco,  
rinnova questo mondo  
d'acerba primavera!  
Riportaci la pace  
e con la tua parola  
di Cristo sia foriera!*

FEDE E CORAIO  
di Nadia Doardo

*Sa aveito pensà  
ai piè de quel calvario?  
Che te avei dito si  
al to destin.  
Parchè eto portà  
al mondo to fiol?  
Par catartelo morto,  
su la crose?  
Come faseito a fidarte  
de col Dio?  
Ma ti te si nà avanti,  
anca se te si nata  
umana  
come noiantri  
omeni e done,  
che te preghen.  
Cara Mama  
par piaser  
onsegnane  
a averghe  
piassè fede.*

GLOSSARIO  
*sa avéito* = cosa avevi  
*catàrtelo* = trovartelo  
*faséito* = facevi  
*te si nà vanti* = sei andata avanti  
*piassè* = più

RACCONTI : CORRUZIONE DI NICOLA SACCOMANI

Una pioggerella di gocce molto sottili insiste da giorni quasi ininterrotta su tutti i marciapiedi del paese, e anche intorno, più fuori, giù dal cielo basso fino ai campi e sull'asfalto, copioso in questa parte del nordest italiano. La finestra preferita di Francis Baròn, in parte veneto dalla nascita, che guarda su una ricca magnolia, tra cose non degne di nota, per fortuna urbanistica, è imperlata di quel grigiore che non vuole andarsene, non lascia il posto alla primavera e tiene lì il bisogno di passeggiare, fermo, tra i piccoli sogni non soddisfatti.

Anche dal solito bar, Francis, vede lo stesso colore, triste, pieno di pioggia quasi impercettibile, una discesa che sembra non aver fine, che sembra avere l'intenzione di una divinità greca di fare un dispetto: rimandare l'allegria. «Corruzione, Francis, ladri di soldi nostri, magna magna, corruzione e ancora corruzione!» quasi gli sbraita Zeno Mâlgari, il compagno di caffè, con i suoi occhi grandi e la testa rasata di fresco. Gli sta porgendo il giornale, grande come un aeroplano, innervosito dalle notizie, per attirare la sua attenzione rapita dalla vita che si muove impermeabilizzata oltre la finestra: «Sai, Zeno - gli fa lui per tutta risposta continuando a guardare fuori - io fumo la sigaretta elettronica da circa un mese» «Cos'è, non hai voglia di politica oggi?» gli risponde l'amico, provocatorio. Francis rimane immobi-

le nel suo cappotto nero e lo pizzica voltandosi, finalmente, per avere ascolto: «Lo sai anche tu. I primi tempi mi sono convinto di aver finalmente chiuso con il tabacco, tiravo e soffiavo vapore come una locomotiva - Zeno è fermo, con quel benedetto quotidiano locale a mezz'aria - e così per giorni. Fumavo solo due sigarette vere: "perché lo voglio io", dicevo, "sono le migliori"!». Rimangono un momento in silenzio distratti dall'entrata di due amici punteggiati dalla pioggia che attraversano il locale saturo di voci, diretti al bancone per farsi un bicchiere, tra monete che urlano dalle slot e suonerie eccitate.

Francis va avanti, dimenticandosi della finestra: «Poi, quelle due sigarette sono diventate tre e poi quattro e oggi sono sette» «Hai, hai, hai» gli ride Zeno. «Che fare? Giusto? Ti dici che puoi benissimo eliminarle, "non ora", pensi; cerchi di convincerti, ma la battaglia, il ping pong, l'occupazione progressiva del tuo spazio cognitivo è già innescata: "intanto questa me la fumo", ti dici, poi tiri da quella elettronica, tiri fino al caffè delle quattro, facendo fatica...» «Sì, il caffè delle quattro e poi quello delle sei e poi il dopocena - gli fa eco il suo amico, tuffandosi tra le parole di lui, con quel suo accento di Cologna Veneta - ee! So io come vanno quelle cose» «Sì, ma seguimi - lo interrompe Francis accomodandosi meglio sulla sedia di legno - perché a quel punto cominciano

le litanie: «devo porre rimedio, basta la volontà, io sono...» e, e insomma, cose così, ci sei? - gli domanda - e intanto la frittata è fatta perdio!» Uno scatto d'ira. Un attimo. «Così penso a qualcosa di drastico: penso di non comprarmi più le sigarette normali», e tace, per spingere un sospiro al soffitto. «E poi?» «E poi. E poi il cervello si rimette sulla stessa strada. Sembra impossibile ma riesco a fare solo fino a lì - si apre Francis sentendosi gonfiare, crescendo - le frustrazioni mi vincono: me la racconto! È vero, Zeno: la sofferenza mi appare superiore alle mie forze», Baròn cerca di far capire al suo amico il quadro che la raffigura: «incorporea e rarefatta, fumosa e potente, mi prende per i capelli e mi tira, mi fa capire chi comanda». A quel punto Francis confessa al suo compagno di aver pensato a una soluzione: «Come fossi un genio, mi sono detto: "lo do a Zeno, il pacchetto"... amico mio» «Cosa!?» «A te, sì: perché mi controlli», e così dicendo gli porge un sorriso per prendergli la destra con le sue mani grandi e continuare, guardandolo negli occhi, mentre Zeno si accende di voglia di prenderlo in giro. «Ho pensato proprio così» «Ma hai fatto diversamente» «Perché sono sicuro che dopo averti dato in mano il surrogato della mia felicità me ne sarei pentito, anzi, avrei...» «Ti saresti comprato un altro pacchetto, male-detto! Avresti creato dei fondi neri!» urla, quasi esultante, «Esatto! E sarei venuto da te per chiederti una o due sigarette, a farti vedere quanto sono bravo, irrimediabilmente regredito all'infanzia, creando una realtà parallela. Ci pensi?» «E di nascosto avresti

continuato a fumare» «Sii! cinque, sei, addirittura dieci. Un disastro!». Con le mani Francis Baròn si prende la testa e poi fa il gesto di qualcosa che rotola nel vuoto, fissando il suo amico schifato. Anche Zeno si schifa, senza accorgersene. Ridono assieme e guardano fuori. «Credo che il corrotto, il corruttore, credo che loro facciano così. E mi chiedo quanta pulizia interiore ci voglia di fronte al denaro, alla possibilità di arricchirsi illegalmente; quanta serenità per negarsi quel primo gesto? Si apre la diga e poi... vedi l'onestà allontanarsi galleggiando, tra le rovine della tua coscienza», torna il gesto del rotolare, dell'inerzia, mentre, osservando le scarpe di tutti e due, Francis si trova a pensare all'educazione, a quella parola così vecchia: valori. Un suono così antico, oggi giorno... così ridicolo.

«Vuoi dire, Francis, che mi avresti mentito come uno spudorato? Per quattro sigarette...» «No! Per tenere la tua fiducia, per continuare ad avere il tuo rispetto, per raccontare a me stesso che sono onesto» «Sì, ma alla fine me l'avresti detto» «Dici?».

Francis si alza succhiando la sigaretta elettronica. Dentro gli busca forte la voglia di accenderne una vera. «Aspetta, prima di accendertela - lo precede il suo compare di caffè con un bel viso e il portafoglio in mano - pago e vengo conte». La fiamma dell'accendino, loro nella pioggia fina senza ombrello, per fare qualche metro insieme prima di separarsi.

Ma Zeno ha qualcosa da aggiungere tra i rumori nuovi della strada, tiene l'amico per un braccio, con vigore, e

gli confida che la corruzione non ci sarebbe se tra loro ci fosse una cultura che rende impossibili certi pensieri, che stigmatizza e, generazione dopo generazione, rende impopolari certe scelte, crea un tabù, le rende sconvenienti, dalla nascita. Francis ci pensa un momento, guarda la pioggia, guarda Zeno negli occhi, che è un po' più basso di lui e, allontanandosi, gli fa un discorso attorcigliato, gli dice che la tentazione e la maturità sono forse

inversamente proporzionali, ma la dipendenza e la capacità di astenersi e cambiare strada no. «Per conto mio i corrotti sono persone che hanno una malattia dell'anima. Ciao, a dopo!»

Le schiene e la pioggia che li cancella piano, intanto che riprendono posto nel termitaio. Le macchine sfilano, evoluzioni al volante intorno alle rotonde, il rumore dei pneumatici che schiacciano, lenti, l'acqua sull'asfalto.

---

**RACCONTI : C'È MOLTO DI PEGGIO DI GIONATAN SQUILLACE**  
DRAMMA ISPIRATO AD UNA STORIA VERA

C'è molto di peggio, dice Delio.

C'è molto di peggio rispetto alle condizioni che abbiamo noi. È positivo Delio ed è una buona cosa per un giovane della sua età. 31 anni. Forse non tanto giovane per quel macchinoso mondo chiamato mondo del lavoro.

Giungle di contratti lussureggianti nelle promesse ma avviluppanti una volta che ti immergi all'interno, nelle zone più buie. Le sabbie mobili delle clausole son pronte a coglierti sprovveduto e a farti affondare piano piano. Nascono sempre nuove giungle. Sempre più fitte. Sempre più nere e piene di insidie.

È un giovane con una laurea in Lettere

alle spalle, Delio. La libreria non era propriamente il posto che aveva sempre sognato, ma l'età che avanza e la crisi dei posti di lavoro ti obbligano a pensare alla concretezza del momento che ai progetti futuri.

Lavora in una libreria del Veneto, Delio. Una catena di librerie che si estende a livello nazionale.

L'ambiente è bello, ma il contratto è quello che è. Associazione in partecipazione: fisso mensile a prescindere dalle ore e dai giorni lavorati. Niente 13ma o 14ma, né ferie né malattie (se uno sta a casa prende sempre lo stesso ma lavorano di più gli altri, ovviamente).

Delio sorride e pensa che in fin dei conti si diverte dietro gli scaffali. Ha

acquistato anche una certa propensione nell'organizzare eventi letterari e serate artistiche all'interno della libreria.

Contratto annuale che però, può essere rescisso senza troppi problemi. Il sorriso si fa più malinconico, ma Delio è dell'idea che finché c'è lavoro basta non pensarci troppo su. Il bello è che in certe situazioni i difetti possono diventare pregi. S'impara molto perché praticamente siamo abbandonati a noi stessi, senza qualcuno che ci dica cosa e come fare. Delio è uno che non ha bisogno di troppi spintoni. Ha un vigore e un certo zelo forse accresciuto da una situazione precaria. È come essere inesperti di fronte ad una giungla selvaggia. Il peggio che puoi fare è startene seduto ad aspettare i soccorsi.

Purtroppo non è una forma contrattuale che possa permettere di pianificare un futuro stabile. Delio sorride

e torna ad archiviare i neoclassici del giallo sulla scaffalatura apposita.

Sono passati due anni, due anni da allora. Delio è ancora un giovane pieno di risorse a circa 500 km dalla libreria dove lavorava. Nuova regione nuove abitudini nuova sfera sociale. Il posto di lavoro è una libreria della stessa catena commerciale. Stesso contratto. Improvvisamente la mia libreria in Veneto ha chiuso senza preavviso e l'unica offerta che mi hanno fatto è lavorare in un'altra libreria della stessa filiale. La più vicina era oltre il Veneto. Delio ride sempre con un piglio malinconico e dice di aver accettato la scommessa di cambiar posto e abitudini piuttosto che restare senza lavoro.

Guarda i libri tra le sue mani pronti ad essere catalogati al posto giusto e pensa al suo contratto: alla fine c'è molto di peggio di quello che abbiamo noi.

## **RACCONTI : MI CHIAMO ZBIGNIEW E HO SOGNATO CLAY DI ANDREA BONVICINI**

Ero giovane quando sono partito da Cracovia, sembrava fatta, per tutti ero il vincitore. Fu così che vinsi tutto fino alla grande sera, la finale olimpica.

Roma 1960 era splendida, indossai una canotta, calzoncini e i miei guantoni, negli occhi avevo la vittoria della giovinezza.

Saltai sul ring, davanti a me non un pugile ma un ballerino nero, mancava solo il frac.

Al posto di eleganti guanti di seta in-

dossava guantoni di cuoio come i miei. Sono riuscito a colpirlo forte al volto tre sole volte, il resto è storia.

Il ring era la sua sala da ballo e i miei occhi, gonfi e caduti dai lati sotto i suoi duri colpi, non riuscivano a staccarsi dalla sua macabra danza, un saltellare ritmico, ecco cosa ricordo il suo saltellare ritmico. Poi tutto è diventato sfuocato, sono caduto con il rumore del jazz.

---

## **RACCONTI : GOOD NIGHT LADIES DI ANDREA BONVICINI**

Aveva un sorriso che sembrava il suono di un trombone di quelle orchestre di negri anni 50' appollaiate in qualche locale o qualche marciapiede, però bello come un teatro vero con stucchi e strumenti nuovi e non arrugginiti e un po' scordati.

Si era avvicinata a me con un soprabito lungo colore nocciola, nella mano destra impugnava stretta una valigetta scura.

Lo sfondo lo scalo dell'aeroporto di Helsinki, una dolce melodia in stereo diffusione distraeva i miei pensieri, ma vennero ben presto catturati dal suo severo sguardo.

Mi salutò mi strinse la mano, mi disse di seguirla, passammo davanti ad una pattuglia di Polizia, lei salutò, io abbassai lo sguardo e mi toccai la fronte. Mi spinse nel bagno degli uomini, mi trovai così a stretto contatto con lei, si levò con un gesto veloce la parrucca a caschetto nera che le inquadrava il suo dolce viso. Sotto portava capelli corti color castano, il suo sguardo era duro e i suoi occhi non mentivano un pas-

sato irrequieto.

Mi passò la valigetta scura e mi diede alcune indicazioni e un biglietto aereo per Mexico City.

Ora sono qui seduto in una piccola panchina rossa a due posti, la valigetta e il biglietto aereo sono appoggiati sulle mie ginocchia.

Sento solo il ritmo dolce di tutti i passanti che transitano in varie direzioni, il mio sguardo incrocia ancoralei, orasi è tolta il soprabito, sta facendola fila per un nuovo imbarco destinazione Roma. Per un attimo chiudo gli occhi, il mio respiro ora è più lento, mi alzo attraverso un lungo corridoio, bianco e luminoso, sembra il Paradiso. Ora devo partire.

FINE.

Mi trovavo in una stanza seduto ad un tavolo. La tenda davanti alla finestra non lasciava filtrare nessun raggio di sole. Alcuni cactus in un angolo sembravano sofferenti, avrei voluto staccare loro le spine, ma non

riuscivo a muovermi. Vicino a me erano sedute due ragazze: una davanti e l'altra di fianco. Fissavo gli occhi di quella davanti. Occhi neri e profondi che dolcemente mi turbarono. Indossava un maglione dalla cui scollatura

s'intravedevano due turgidi seni. Il loro biancore sembrava scivolare volutuosamente nell'oscurità degli occhi. I miei sensi furono rapiti.

«Avete già fatto il colloquio?» chiese ad un tratto la ragazza di fianco, svegliandomi.

«Sì, ieri» risposi.

«Anch'io» rispose la ragazza davanti.

«Secondo me è una fregatura» dissi. «La signora del colloquio mi ha chiesto qual è stata la mia ultima esperienza di lavoro, mi ha spiegato vagamente di cosa si occupa l'azienda, poi mi ha detto di ritornare stamattina. Ciò che mi preoccupa è che qui non c'è nessuno.»

La ragazza di fianco cominciò a parlare, ma non riuscivo ad ascoltarla. Ritornai a fissare gli occhi neri di quella davanti. Di colpo si aprì una porta dietro di me ed una voce esclamò:

«Signor Bonato, mi segua!»

Era la segretaria. Mi alzai e la seguii lungo il corridoio, a metà di questo si fermò ed aprì una porta a destra.

«Prego!» mi disse.

Entrai. La porta si richiuse.

Mi ritrovai in una stanza più piccola rispetto a quella da cui provenivo; più piccola e vuota. C'era solo una scrivania; dietro, un uomo seduto.

«Si accomodi, signor Bonato» mi disse.

Mi sedetti e attesi. Da una porta laterale spuntò un ragazzo allampanato.

«Le presento Michele. Lo segua fino a stasera, così avrà modo di capire.»

Mi alzai e lo seguii.

«Oggi andremo in giro per la città» mi disse il ragazzo. «Noi lavoriamo per conto di altre aziende.»

Rimasi perplesso.

«Praticamente dobbiamo convincere la gente a stipulare contratti?» gli chiesi.

Il ragazzo mi guardò stupito, facendomi cenno di sì con la testa.

«Mi dispiace» gli dissi. «Questo lavoro non m'interessa, non ci sono portato.»

Gli detti la mano, poi lo abbandonai. Mentre camminavo verso l'automobile, pensai agli occhi della ragazza di prima. Occhi neri e profondi che dolcemente mi turbarono; e che, forse, non avrei più rivisto.



*“grida mute-la madre”  
di Marco Pomari*

*“Era un uomo d’oro”.  
Mi trattava bene, era romantico.  
Un amante, un amico,  
un uomo e un confidente,  
riuscivamo a parlare di tutto.*

Il primo occhio nero me lo sono meritata perché avevo comprato un vestito senza di lui. Dice che se devo provare un vestito, nel camerino intende, ci deve essere anche lui.  
“Non sai quanti pervertiti che ci sono in giro!”.

Dopo abbiamo fatto l’amore.

Mi faceva male l’occhio, ma abbiamo fatto l’amore.

Poi per un anno non è successo nulla.

Il 15 maggio, me lo ricordo perché era il compleanno di mia sorella, era stata lì quel giorno... Lui è tornato, barcollava un po’.  
Mi ero attardata, non era pronta la cena ma non era mai successo.

Farfuglia qualcosa sul divano e il rumore dei piatti copre la sua voce.  
Così chiedo se può ripetere.

Mi risveglio con uno schiaffo d’acqua. Una dolorosa fitta m’invade il braccio, vedo un osso, un osso spuntare e sangue.

“Come è successo?” chiede il medico dal suo camice bianco.  
Lui ancora un po’ confuso non sa rispondere.  
“Sono caduta dalle scale” rispondo.  
Non so perché ho detto così.

A letto rannicchiato accanto a me, singhiozzando mi confessa di essere stato licenziato,  
me lo dice come un bambino confida una marachella alla madre.  
È furioso con se stesso per quello che mi ha fatto, ma mi ringrazia per aver inventato “la caduta dalle scale”.

Poi per un anno non è successo nulla. Avevo voglia di fare qualcosa.  
Ero stanca di restare relegata in casa, e da qualche giorno avevo iniziato a cercare un lavoro.  
In qualche modo sapevo che a lui non sarebbe piaciuto, però solo il fatto di cercarlo mi faceva sentire bene.

Ho fatto l’errore di lasciare il giornale in sala, avevo cerchiato un annuncio con un pennarello blu, proprio come fanno nei film;  
cercavano una commessa in un negozio di cosmetici.

Pensavo che andasse bene, sarebbero entrate solo donne.

Stavo tritando una cipolla, a lui piace il soffritto con la cipolla sminuzzata.  
Mi ha tirato il giornale addosso e con una mano mi ha stretto le guance, qua.  
Ha detto una cosa tipo  
“... Sui giornali poi ci cerchi anche un altro uomo?!”  
Non ho capito, e ho risposto che volevo rendermi utile, guadagnare qualcosa.  
Uno schiaffo, una spinta...  
“Tu non guadagni niente!”

Sbatto contro il bancone,  
mi viene in mente l’osso fuori dalla carne, c’è ancora la cicatrice.  
Il coltello cade a fianco a me,  
odora di cipolla.  
Sono confusa, lui si avvicina...  
Tutto quello che è rimasto,  
è l’odore di cipolla sulla punta del coltello appena sotto il naso,  
le lacrime che non sapevo se fosse la

cipolla o la paura.  
E le sue parole.  
“Tu rimani in casa, hai capito!”

È uscito.  
L’ho visto la mattina seguente tornare e partire senza dire una parola.

La sera è entrato, preceduto da un mazzo di rose.  
Mi ha guardata ancora impaurita, sudata e sporca. Come un padre premuroso con sua figlia,  
mi ha portata in bagno in braccio,  
mi ha lavata delicatamente,  
mi ha massaggiato la schiena,  
mi ha asciugata, mi ha vestita,  
ha baciato la cicatrice sul braccio,  
abbiamo fatto l’amore.  
Ma, io sentivo ancora l’odore di cipolla.

Quella notte mi ha messo incinta.

La notizia l’ha reso felice, tanto che entrambi abbiamo dimenticato quel coltello e siamo usciti a cena, per festeggiare.  
Stavo per bere un goccio di vino col quale avevamo appena brindato.  
Prima che appoggiassi il bicchiere alle labbra mi afferra la mano con violenza, tutto torna.

Coltello, cipolla, osso, occhio nero.

“Non devi bere, aspetti nostro figlio!”

Da quel giorno per una sorta di premura, mi ha vietato di fare parecchie cose, stirare, pulire: mantenere una

casa dignitosa.  
L'appartamento era diventato un disastro. Appena mi vedeva fare qualcosa mi diceva di lasciar stare.  
"Aspetti nostro figlio! Stai ferma!"  
Una sorta di premura.  
Quando gli dico di dover mettere a posto quel porcile alza la voce, m'insulta.

In casa c'era un odore di stantio, chiuso, sporco.  
Decisi che era ora di smettere...  
Ho messo a posto tutto. Pulito e profumato...  
Ero felice...

Ero. Ero... tutta blu...  
Un paio di pugni in testa, strattoni, uno sputo, urla, minacce.  
Poi di nuovo pugni in testa, uno schiaffo. Sono tutta blu.  
Lo zigomo è caduto, si è rotto lo zigomo...  
Mi è caduta la guancia...  
Sono tutta blu.  
Con due occhi profondi neri. Una sigaretta spenta sull'ultima costola, quella fluttuante, dove mi faceva sempre il solletico.  
Le mani rotte, le gambe spaccate.  
*Il giorno dopo mi sono svegliata non potevo neanche piegare le mani per fare il caffè, le aveva chiuse dentro il cassetto delle posate con una fermezza... credevo le avrebbe staccate.*  
*Non potevo guidare, non potevo far niente. E quindi mi ha accompagnata dal medico.*

*Avevo le mani gonfie, le ginocchia gonfie, le articolazioni...  
Non so cosa è successo...  
Ero tutta gonfia.  
Al pronto soccorso, mi hanno dato cinque giorni. Ho fatto pena al medico.*

*Avevo una lesione al nervo infraorbitario, quindi dovevo essere operata. Mi è caduta la guancia.*

Sono guarita.  
Mentre si rimarginavano le ferite, aumentavo di peso, il blu scompariva dal mio volto, il mio ventre si allargava.  
Il nero dei miei occhi svaniva, la mia pancia cresceva le mie viscere si spostavano, per cedere posto a quel bambino che cresceva in me.

Ai suoi occhi ero sformata, la passione non lo prendeva più all'improvviso nella notte, non mi guardava più con la voglia di amarmi. Gli facevo schifo, e facevo schifo anche a me...

Mi dice che sono grassa, che devo smettere di mangiare, che lo schiaccio quel bambino col mio peso e inizia con il pugno in testa poi uno schiaffo, le mani intorno alla gola.

Manca il respiro.

Io penso di avergli dato qualche calcio. Ma perché?

Dolorante e incazzato va alla finestra, la apre...  
Non capisco.  
Mi trascina per un braccio...  
"Io ti ammazzo, ti butto giù..."  
L'aria fredda m'invade le narici e penso che se mi butta giù forse ci resto secca.  
Sul colpo. Senza soffrire, basta cadere di testa.

Passa un'auto.

Mi lancia dentro e cado sul divano, sbatto la testa.  
Una scossa mi passa nel cervello, come quando colpisci quel nervo del gomito, sbattendo sulla sedia... Gira tutto. Coltello, cipolla, osso, occhio nero, sono blu.

Mi alza. Mi getta sul frigo.

La mia pancia sbatte violenta contro il frigo.  
Mi si sposta tutto dentro. Si spacca. Dentro.  
Vomito.

Didentro l'ho sentito, si è rotto qualcosa, si è stretto, si è rivoltato tutto.  
Ho sentito chiaramente un'esplosione dentro il ventre, un suono sordo, caldo, sanguinoso, viscerale è arrivato alle orecchie e mi ha fatto diventare sorda. Sangue.  
Una riga di sangue corre sulle gambe. Contrazioni.

Sto partorendo...  
Non capisco se fa più male la mandibola rotta o mio figlio morto che esce da me.

Coltello, cipolla, osso, occhio nero, sono blu.

Morto.

*(l'attrice smette di recitare la parte della donna dagli occhi neri e prende la parte del pubblico).*

Esagera. Dai è troppo. Sta recitando, vuole solo impressionare la gente, ma esagera. Non può essere. Si hanno esagerato, è sempre uno spettacolo, però così è troppo. Hai ragione è troppo. È impossibile...

Chiedilo a:

CHIARA, FRANCESCA, ESMERALDA, MARIA, CONCETTA, RITA, ANNA MARIA, HANE, CARMELA, ALFINA, CAMILLA, SILVANA, GIANNA, CONCETTA, GIACOMINA, MARIA, TIZIANA, VANESSA chiedilo... Chiedilo a loro se è troppo... Chiedilo a loro.

Non puoi vero...

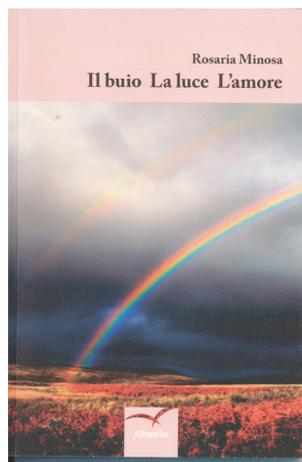
Questo romanzo racconta le storie di due generazioni, ambientate nell'Italia del nord nella nostra epoca. A Rosaria sono care le problematiche sociali. Qui ci racconta di due donne, madre e figlia, segnate pesantemente dal tumore sia a livello fisico sia psicologico. In parallelo narra le vicende del marito di quest'ultima, divenuto alcolista. Fanno da triste contorno anche disfacimenti di nuclei famigliari e problematiche che normalmente toccano anche le persone della terza età.

Il dramma esistenziale in cui cadono i protagonisti diviene un

baratro dal quale sembra impossibile riemergere. La chiave risolutiva è infine l'amore, che sprona a vivere con e per l'altro. Insieme, l'apertura e la fiducia verso le persone vicine e gli enti preposti fanno sì che ci possa essere il sostegno, l'aiuto e le cure psico-fisiche più idonee a superare la malattia.

La fantasia ha tessuto le vicende, male problematiche sono reali, forti e toccanti. Devono farci riflettere rendendoci propositivi e attivi nella vita di tutti i giorni, accanto a chi soffre.

—KETI MUZZOLON



*Rosaria Minosa è nata a Taranto nel 1960. Appena conseguita la maturità, si è trasferita a Verona dove tuttora vive. Lavora dal 1985 in una struttura diurna e residenziale che accoglie persone con problematiche di disabilità e disagio sociale. "Il sorriso rubato" è stato il suo primo romanzo: le è valso un riconoscimento letterario nazionale di merito consegnato dall'associazione culturale GueCi. Ha partecipato al concorso internazionale "Pensieri e parole"; le poesie finaliste, tra cui la sua, sono state pubblicate in un libro. "Il buio La Luce L'amore" è il suo secondo romanzo.*

È poesia e non è poesia, quella di Camillo Cocco. O meglio: i testi dell'autore sembrano essersi cristallizzati e aver acquisito la loro forma definitiva durante lo stadio appena precedente la vera e propria composizione poetica, in cui immagini, impressioni e concetti vengono solitamente "raffreddati" e riordinati in un mosaico che spesso non riproduce fedelmente il caotico succedersi delle sensazioni o il semplice ordine cronologico degli eventi, bensì li re-intreccia in un'orditura che, rispondendo a esigenze simboliche e logiche di metafora, crea e definisce il nucleo tematico di ogni lirica attraverso la reinvenzione e la ricollocazione dei propri elementi compositivi e dei propri temi ispiratori.

Cocco si mantiene consapevolmente sospeso sulla soglia di questo processo. Leggendo i suoi versi, si ha l'impressione che l'autore abbia voluto registrare sulla pagina sentimenti, emozioni, immagini e ricordi nel loro spontaneo e casuale generarsi, affiorare, colmare la mente, abbandonandosi a un flusso di percezione e meditazione indefinitamente oscillante fra sogno e realtà, oggetto e figura, inconscio e coscienza («A foso meriggio, / intensità di gelsomino. / Occhi di calici spiano dalla finestra. /

La stanza invasa dall'onda profumata / alzo la testa piagata / siamo silenziosi / allineati / curvi soldati / quasi senza vita / il mio mondo.»; «Lasciami sognare in questo antico borgo / voglio respirare gli odori / ascoltare gli echi / tra pietre domate. / Mani piagate.»).

Ne deriva un senso di riflessiva vaghezza, di introverso indugiare sui germogli dell'ispirazione poetica, tanto da giungere a farli coincidere con la scrittura stessa. L'autore sembra voler regredire a una perdita innocenza pre-edenica, a un'infanzia che abbia i tratti della tabula rasa, su cui il «tu» presente in molti dei suoi componimenti arrivi a imprimere i suoi basilari insegnamenti («Da quando ti ho incontrata / ho capito perché il giorno / attende la notte»; «Ma tu... / sei assente, in questa stanza / adornata di maschere. / O mia giovinezza.»).

Conseguenza di questo genere di composizione, ma anche limite della raccolta, è il consistente utilizzo dei segni di interpunzione (puntini di sospensione, soprattutto, ma anche virgole e punti fermi), volto a tradurre visivamente il moto anarchico e discontinuo tipico dell'interiorità umana, ma il cui abuso vanifica talvolta l'essenza del discorso poetico, che attraverso il ritmo sillabico e la versificazione offre già da sé i mez-

zi per isolare e dare risalto ad alcune parti del discorso, o per creare pause ed effetti di attesa, esitazione («v'involate verso il sole / portando con voi. / Il nostro destino.»; «Ingrandirei il cielo,

/ se mi dicessi... / che non ti basta.... / per guardare lontano»; «Arrivato.... / Il nuovo giorno. accese, di gioia il mio viso.»).

—ALESSANDRO SPADILIERO



*Camillo Cocco vive e lavora a San Bonifacio (Vr). Nel 2010 inizia il suo percorso poetico. "Echi dell'anima... rincorrono il tempo" è il suo primo libro di poesie.*

## **PUBBLICAZIONI : DI CASA IN CASA — I VECCHI MESTIERI AMBULANTI NEL VENETO DI PIER PAOLO FRIGOTTO**

296 PAGINE — ANNO 2012 — 19 EURO — CIERRE EDIZIONI

Riscoprire alcuni aspetti della vita di campagna e, soprattutto, i vecchi mestieri ambulanti che ormai vivono solo nei ricordi degli anziani. Questo è l'intento del libro *Di casa in casa. I vecchi mestieri ambulanti nel Veneto*, scritto dal prof. Pier Paolo Frigotto; intento raggiunto, visto che il libro ha vinto la terza edizione del concorso indetto dalla Regione per produzioni didattiche sulla cultura veneta, e il concorso "Il mio territorio" promosso

dalla Coldiretti di Verona.

Edito da Cierre Edizioni, il libro è dedicato a coloro che praticavano i mestieri di casa in casa, spostandosi a piedi, con carretti trainati a mano o da un asino, oppure usando la bicicletta. "Un mondo difficile da raccontare perché quello delle arti minori, dei contadini, è stato il mondo del silenzio: non ha mai parlato in prima persona, non ha mai sospettato che la sua storia potesse avere una qualsiasi

importanza; un mondo che ha costruito oggetti ritenuti di nessun valore. E quei mestieri sono definitivamente passati insieme a coloro che li svolgevano" scrive nella premessa il prof. Frigotto. Accanto alla descrizione dei mestieri, nel libro sono pubblicate numerose vecchie fotografie, molto poetiche e suggestive, che fanno parte della collezione che l'autore ha messo insieme in tanti anni di ricerche, rovistando in cantine, soffitte, archivi e biblioteche. I mestieri descritti sono stati suddivisi in quattro ambiti: quelli legati alla persona, alla casa, agli animali e ai campi.

I mestieri ambulanti che riguardavano la persona erano quelli della *mersàra*, dello *scarpàro* e dell'*ombrelàro*, professioni legate al vestiario e agli oggetti personali; ma anche quelli della *pessàra*, del *sagràro* e del *gelatàro*, professioni legate al cibo. La *mersàra* girava per i paesi e le corti a piedi portando in spalla un grande cassettoni di legno che custodiva diversi tipi di bottoni, aghi, spagnolette di filo, elastici e altre piccole cose che servivano per rattoppare i vestiti; ma

vendeva anche *calseti*, *fanèle*, *mudànde* e fazzoletti da naso. Poi c'era lo *scarpàro*: era un ambulante che andava di casa in casa per aggiustare le scarpe o a crearne di nuove. Pochi, però, erano coloro che le usavano; la maggior parte delle persone utilizzava le *sòcole* o le *sgàlmare* che, avendo la suola di legno, di solito venivano confezionate dal *socolàro*. L'*ombrelàro*, invece, faceva il giro delle case e, una volta raccolto un certo numero di ombrelli rotti, si fermava al centro della contrada per aggiustarli. Poi c'era la *pessàra* che passava due volte alla settimana in bicicletta o con un carrettino trainato a mano per vendere il pesce sia di mare che di acqua dolce; solo alla domenica, invece, c'era il *sagràro* con la sua cesta che conteneva dolci, caramelle, liquirizie, mandorle dolci tostate, *caròbole* (carrube), *crocante* e *pomèti asarini*, che erano delle piccole mele rosse molto ghiotte.

Molti altri sono i lavori ambulanti descritti nel libro, per scoprirli basta acquistare e leggere il libro.

—MARCO BOLLA



*Pier Paolo Frigotto, nato a Soave (Vr) nel 1967, vive a Costalunga di Monteforte d'Alpone (Vr). Laureato in Lettere e in Giurisprudenza, per anni insegnante di materie letterarie e latino presso il liceo "G. Veronese" di San Bonifacio (Vr), attualmente è Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo 2 di Arzignano (Vi). Sensibile conoscitore e divulgatore delle tradizioni venete, ha realizzato insieme ai suoi allievi diversi lavori multimediali sulla storia, l'ambiente e le attività del Veneto, ottenendo alcuni riconoscimenti. Con le Edizioni Pao-line ha pubblicato la collana, in undici volumi, "Il Decalogo oggi. Un cammino di libertà" e l'albo illustrato per ragazzi "Il mio braccio sopra il tuo".*

**PUBBLICAZIONI : ... CI PARLANO ANCORA**  
**A CURA DI SANDRO BRANDIELE E GIANNI STORARI**

184 PAGINE — ANNO 2012 — CONTRIBUTO 10 EURO (SERVIRÀ PER ACQUISTARE MATERIALE DIDATTICO) — IL LIBRO SI PUÒ TROVARE PRESSO L'ISTITUTO COMPRENSIVO DI MONTEFORTE

Bruno Anzolin e Dino Coltro sono stati due personaggi di notevole valore nel nostro territorio, uomini di scuola principalmente, prima insegnanti elementari e poi entrambi direttori didattici, impegnati in quella frontiera della formazione dei giovani e dunque dei futuri cittadini così importante in ogni società; ma sono stati anche assai attivi e universalmente riconosciuti per il coinvolgimento e il contributo a numerose iniziative di carattere civile, culturale, politico, tanto da essere ancora oggi ricordati con affetto e stima.

Il primo, nato a Monteforte d'Alpone nel 1921, è stato apprezzato pedagogista, linguista e scrittore, formatore di moltissimi insegnanti elementari ed autore di opere letterarie legate al territorio, ai ricordi di gioventù, all'amore per le proprie origini; il secondo, nato alla Strà di Coriano di Albaredo d'Adige nel 1929, ha legato il suo nome soprattutto allo studio del mondo contadino, alla raccolta di tanta documentazione di usi, abitudini, modi di dire, insomma a tante espressioni del mondo che ci sta alle spalle e che sembra inevitabilmente destinato a scomparire.

Entrambi uomini di provincia, orgogliosi delle loro origini umili,

si sono fatti rispettare ed apprezzare non solo nel loro territorio ma anche in città, a Verona, e oltre; entrambi figli di povere famiglie contadine, riconoscenti alla scuola che li aveva fatti crescere non solo culturalmente ma anche nella consapevolezza della loro dignità, e per così dire impegnati a restituire alla scuola quanto da essa avevano ricevuto; determinati a valorizzare la funzione civile che la moderna società attribuisce al momento formativo dei giovani al di là di facili polemiche che spesso riempiono i mezzi di comunicazione e rivelano una tendenza più incline a demolire piuttosto che a riconoscere il lavoro serio, continuo, metodico che in essa si svolge nella grandissima maggioranza delle situazioni.

Per tutte queste ragioni il Consiglio d'Istituto, insieme al Dirigente Scolastico di Monteforte Giuseppe Boninsegna, ha deliberato di intitolare la Scuola Primaria del capoluogo a Bruno Anzolin e quella delle frazioni Brognoligo e Costalunga a Dino Coltro; per ricordarli, per farli conoscere, per invitare tutti a prestare ancora attenzione alle loro parole, ai loro scritti, al loro impegno civile e culturale, a seguire il loro esempio, perché attraverso tutto questo, «... ci

parlano ancora», come dice il titolo del libro che è stato pubblicato recentemente per continuare a ricordarli come «amici, studiosi, umanisti, uomini di scuola».

Sì, in un momento nel quale troppo spesso balzano in primo piano e tentano di porsi sotto i riflettori tanti che hanno ben poco da dire, in nome di una discutibile interpretazione del principio che a tutti, in democrazia, è concesso di parlare, un libro che fa parlare due i quali di certo sapevano cosa dire, che avevano acquisito un elevato grado di conoscenza e di consapevolezza del mondo grazie allo studio, all'impegno, all'esperienza, è certamente un omaggio a questi due personaggi, ma assai più, se così lo si vorrà intendere, un omaggio ai lettori.

Il libro, finanziato dalla Re-

gione Veneto, dal Comune di Monteforte d'Alpone e da un familiare di Bruno Anzolin, è curato da Sandro Brandiele e da Gianni Storari; presenta un profilo originale di Dino Coltro, visto soprattutto nei momenti di collaborazione con varie associazioni culturali di San Bonifacio; per Bruno Anzolin invece propone un suo inedito assai originale e curioso, rimasto per anni nei cassetti della scrivania, utile per chi opera nel mondo della scuola ma in generale a chiunque ami la buona lettura e la storia e la cultura del proprio paese.

Chi fosse interessato ad avere copie del volume può rivolgersi alla segreteria dell'Istituto Comprensivo di Monteforte: tel. 0457610915.

— GIANNI STORARI



Renzo Favaron, nato a Cavarzere (Ve) nel 1958 e laureato in Psicologia, vive e lavora a San Bonifacio (Vr). Dopo un'iniziale plaquette in lingua uscita nel 1989, intitolata "Voci d'interludio", nel 1991 ha pubblicato "Presenze e conparse", una raccolta di poesie in dialetto veneto. Nel 2001 è uscito il romanzo breve "Dai molti vuoti". Nel 2002 ha pubblicato alcune minuscole plaquette presso le edizioni Pulcino-Elefante. Nel 2003 ha pubblicato "Testamento", un'altra raccolta di poesie in dialetto; nel 2006 "Di un tramonto a occidente" e nel 2007 "Al limite del paese fertile", che raccoglie vent'anni di poesia in lingua. Nel 2005 è uscito il romanzo breve "La spalla" e nel 2009 "In qualche preghiera". Nel 2011 ha pubblicato "Un de trin tri de un", che raccoglie vent'anni di poesia in dialetto; ed infine nel 2012 "Ieri cofà ancuò (Nostos par passadoman)".

Parliamo dell'ultima raccolta di poesie. Una cosa che mi ha incuriosito è il sottotitolo: Nostos par passadoman. "Nostos" significa ritorno a casa...

"Nostos" è una parola greca. Il più famoso è quello di Ulisse: dopo un lungo peregrinare ritorna a casa. Il problema del ritorno... alla fine non si ritorna mai, non ci si distacca mai dalla terra originaria. Il ritorno è idealizzato, è un abbraccio a qualcosa da cui non ci si è mai allontanati spiritualmente, ma solo fisicamente. Nella tradizione storico-culturale è un tema legato a delle vicende umane che porta al distacco, ma la persona non si distacca mai quando ci sono dei forti legami, come può essere per Ulisse.

L'idea che mi sono fatto leggendo il sottotitolo è che hai affrontato come una guerra interiore, un dissidio prima di ritornare a casa.

Il problema è un po' diverso. Il tema è legato ad una trasformazione antropologica, storica, geografica del nostro Veneto. C'è questo cambiamento ma

anche un massacro che è stato compiuto nel territorio, per cui l'idea del ritorno ora è quasi impraticabile se la metto a confronto con i tempi della mia infanzia. Il tema del ritorno è visto alla luce di questa trasformazione avvenuta nel tempo delle persone e del nostro territorio; è vissuto come un senso di non appartenenza: non è più l'Itaca agognata, desiderata e identica a se stessa; qua torniamo e non c'è più niente uguale a prima. Ad esempio, la poesia *La cometa* recupera il tema del ritorno: Halley taglierà ancora in due lo stesso cielo, indipendentemente dalla nostra presenza sulla terra.

Quindi, è come se ti fossi staccato idealmente per poi ritornare nel Veneto di oggi? Il mio è un ritorno al presente e non un ritorno al passato. È quasi un risvegliarsi e non riconoscersi più in questo tempo presente. Ma non in maniera pasoliniana, per esempio rimpiangendo la mancanza delle lucciole. Non sono solo le lucciole che non ci sono più, tante altre cose sono cambia-

te, anche antropologicamente.

I primi versi della penultima poesia, *Ieri cofà ancuò*, recitano: "Forse gera destin che restasse / on piocioso e che no' fusse da mi / sbassare la testa a la caciòla / d'i ricordi." E poi: "Resto on piocioso cofà se gnente / me fusse pì diffisie da mandar zò / de chea spussa che me porto senpre drio." Quel Veneto del passato fatto di miseria sembra che viva ancora dentro di te. È un ritorno al presente, ma avendo una chiara percezione di cosa siamo stati, di cosa siamo in questo momento, e di cosa abbiamo fatto. C'è stata la perdita di molti aspetti legati a delle presenze per me importanti come i pioppi, i salici, i gelsi che adesso non si trovano quasi più nel nostro territorio. Abbiamo perso dei riferimenti del nostro paesaggio fondamentali, che ci facevano sentire parte di esso. Ci siamo smarriti per strada anche noi, è come se fossimo stati strappati da questo territorio. Il nostro paesaggio è diventato irricognoscibile, e noi insieme ad esso.

Traspare anche un senso di solitudine in questo ritorno. Nella poesia *Da chì scrivi*: "Anca dopo 'ver girà da on Polo a l'altro, / parlà co' arabi e australiani, / messo al mondo fioi / e fato ùn, dó... diese misteroi, / indrio se torna senpre soli."

Ciò a cui mi riferisco è la mia infanzia. Purtroppo quel tempo è legato ad un paesaggio, ad un mondo che non si riesce più a ritrovare: è morto. E insieme a quel mondo è morto anche quel bambino: per questo ritorno solo. L'immagine finale della poesia è abbastanza significativa; è la scena di un funerale. È un funerale individuale, personale, però è anche un funerale

di un mondo, di fatti e di persone.

"No' tornar cofà on treno vodo, / cofà se a ùn a ùn, on fià a la òlta / i fusse 'nda zò tuti / e in ogni stassion / no' fusse saio gnes-sun." Anche in questa poesia, intitolata *So 'na qualsiasi stassion, c'è l'immagine di un treno vuoto, della solitudine.*

Alla fine c'è anche un verso dove parlo di un cuore "pandòlo e vivo", cioè goffo e vivo. È questo che sopravvive alla fine di tutto, cioè un cuore molto semplice ma allo stesso tempo vivo; un cuore che si porta dietro tutta questo discorso legato al tempo. Un tempo visto in una prospettiva proiettata in un futuro lontanissimo. La poesia *La cometa* richiama un tempo in cui noi saremo già sotterrati da tempo. Dovremo sempre vedere in questa prospettiva pensando a quelli che vedranno la cometa: cosa lasceremo del nostro passaggio? avremo rispettato il territorio? avremo garantito un futuro a quelli che verranno dopo? Mi pare che adesso tutto questo sia molto difficile.

La poesia *La cometa* è quella che trovo più bella...

È un testo vecchissimo che ho recuperato perché è legato al ritorno. La cometa passerà sempre, passerà ancora. Questa luce che comunque rimane viva ma che nell'uomo veneto non esiste più... Ormai nessuno si rende conto di come sia cambiata la nostra terra e insieme ad essa il suo "abitante", cioè l'uomo e la donna veneti.

Nella presentazione, Paola Tonussi parla del "senso dell'inutilità del tutto, la consapevolezza di non dire che «parole fruae» (L'ultima tovaglia)".

Questa è la prima poesia che ho scrit-

to, è molto vecchia. Qui vi è non solo una figura centrale della mia vita, ma anche una chiave poetica: mia nonna. Lei è proprio l'incarnazione del soggetto veneto, in lei vi è tutta la sua espressione fisica, psichica e spirituale.

*Quindi Apollonia era sua nonna?*

Sì.

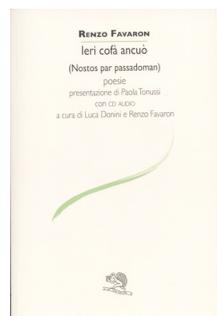
*Io pensavo che il nome Apollonia richiamasse la moglie di Ulisse...*

Sì, c'è questa immagine ma è in una forma molto più semplice, più vicina a noi e fuori dalla tradizione culturale alta. Nel nostro piccolo mondo contadino eravamo legati a questa dimensione culturale altissima che ci riporta ad Omero. Noi abbiamo origine dal mondo classico. La parola "nostos" parte da una dimensione domestica, ma ha il suo precedente nell'Odissea: tra Apollonia e Penelope c'è un legame antichissimo, quello tra la dimensione domestica di una donna immersa nella cultura veneta e quello di una donna che è il simbolo della resistenza e della fedeltà, come ricorre spesso nella tragedia greca a proposito di alcuni personaggi femminili, tipo Antigone. C'è un senso inconsolabile di tristezza in me quando penso che abbiamo perso questa dimensione legata alle

piccole cose. Chi è che ricama ancora? Mia nonna richiama tutto questo.

*Ci sono alcuni versi che richiamano la negatività. Ad es. nella poesia El pesse rosso. Ma ci sono anche immagini positive, "ripetuti e inaspettati sprazzi di luce" come ha scritto Tonussi nella presentazione. Ad es. nella poesia Istà: "E quasi no se crede / che ghe sia 'na batusuòsola / che dal muro nevoso / la coa 'na pì che umile pastura, / cussì che pì se fa scuro / pì xe vivo el ciaro."*

*El pesse rosso l'ho scritta in un momento particolare. La "batusuòsola", cioè la lucciola, sai dove l'ho vista? La puoi trovare in luglio conficcata nei muri a secco quando vai in Lessinia; il fatto di vedere questa luce che esce fuori dalle crepe dei muri mi ha molto colpito. Il problema è che dovremmo conservare questo paesaggio per dare modo alla lucciola di avere i muri dove potersi nascondere. Così potrà continuare ad uscire per darci questa luce. Noi abbiamo smarrito questo senso dell'esistenza che è quello che dà significato alla nostra vita. Abbiamo perso la cognizione di essere anche noi elementi della natura, ci siamo emancipati per perdere la vicinanza con questo mondo.*



**IERI COFÀ ANCUÒ** (NOSTOS PAR PASSADOMAN)

DI RENZO FAVARON

88 PAGINE + CD AUDIO

(A CURA DI LUCA DONINI E RENZO FAVARON)

ANNO 2012 — 13 EURO — LA VITA FELICE

## CONCORSI LETTERARI

Avvisi selezionati dall'Informagiovani di San Bonifacio

<http://infogiovani.interfree.it>

### CONCORSO DI POESIA «ONDA D'ARTE 2013»

Il Concorso Nazionale di Poesia «Onda d'arte 2013», giunto all'ottava edizione, è promosso dalla Pro Loco di Ceriale (sv) ed è suddiviso in due sezioni: Racconto inedito, Volume edito di Racconti per ragazzi dagli 11 ai 14 anni. La partecipazione è gratuita. Scadenza: 15.07.2013.

Info: [www.prolococeriale.it](http://www.prolococeriale.it)

### PREMIO «SCRIVI CON LE STAR»

Premio Nazionale «Scrivi con le Star» (II Edizione) è organizzato dalla MGC Edizioni di Roma e riservato ad opere di Narrativa inedita (max 200 cartelle) a tema libero, o Poesia inedita (max 20 versi) a tema libero. Scadenza: 31.07.2013.

Info: [www.mgcedizioni.net](http://www.mgcedizioni.net)

### CONCORSO LETTERARIO «DONNA SOPRA LE RIGHE»

Il Concorso Letterario «Donna sopra le Righe» (v Edizione), organizzato dall'associazione «iosempredonna onlus» di Chianciano Terme (SI), è suddiviso in tre sezioni: Racconto breve (max 3 cartelle), Racconto lungo (max 20 cartelle) e Poesia. Per tutte le sezioni il tema è: «Tumore al Seno». Iscrizione gratuita. Scadenza: 16.08.2013. Info: [www.iosempredonna.it](http://www.iosempredonna.it)

### NUOVO PREMIO «INTERRETE 2013» NARRATIVA INEDITA

Il Premio Letterario Internazionale «Interrete 2013» è rivolto a tutte le opere di narrativa inedita in lingua italiana, sia romanzi che raccolta di racconti, senza distinzione di generi. Scadenza: 30.09.2013. Info: <http://nuovopremiointerrete.wordpress.com>

### CONCORSO DI POESIA E PROVA «BARDI E MENESTRELLI»

Concorso letterario «Bardi e Menestrelli» (XII edizione), organizzato dal Comune di Casorate Sempione (VA), per Poesia e Prosa sul tema dell'acqua. È ammessa una sola lirica inedita per partecipante. La quota di compartecipazione alle spese è di 10,00 euro per la sola categoria adulti. Scadenza: 21.09.2013. Info: [www.comune.casoratesempione.va.it](http://www.comune.casoratesempione.va.it)

### PREMIO DI POESIA «QUANTARTE È ANCHE PAROLA»

Il Premio di Poesia «Quantarte è anche parola» (VI Edizione), organizzato dall'associazione Quantarte di Domodossola, è suddiviso in due sezioni: 1) Poesia, sul tema «La linfa della musica», elegia alla musica che ci accompagna in tutti i momenti dell'esistenza, come colonna sonora dei nostri sentimenti, dall'amore fino all'odio, dalla materialità fino alla spiritualità più alta; 2) Poesia, sul tema «Donna musa ispiratrice», nell'anno dedicato alla riflessione sulla violenza di cui ella è ancora vittima, per dedicarle parole di lode, d'amore, di conforto, o semplicemente pensieri in libertà. Per ogni sezione è ammessa a partecipare una sola poesia inedita. Possono partecipare autori di tutte le età. La quota di partecipazione è di 10 euro. Scadenza: 13.10.2013. Info: [www.quantarte.com](http://www.quantarte.com)

### PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE «NABOKOV»

Il Premio Letterario Internazionale «Nabokov» nasce per sostenere e promuovere le opere edite, dando visibilità alle stesse e ai suoi autori. Il Premio è aperto ai libri di narrativa, di saggistica e poesia editi in Italia e in lingua italiana. Al Premio possono partecipare scrittori e poeti di tutte le nazionalità e senza limite di età. Scadenza: 31.10.2013. Info: <http://premio-nabokov.com>

**Abbiamo potuto realizzare questo numero grazie all'autofinanziamento e al prezioso contributo di:**

**B&B ROSATEA**  
via Einaudi 8  
Monteforte d'Alpone,  
VR  
(tel) 045 6101075  
(cell) 380 5067890  
[www.bebrosatea.com](http://www.bebrosatea.com)  
[rosatea.beb@libero.it](mailto:rosatea.beb@libero.it)

**LIBRERIA  
LA PIRAMIDE**  
Via Ospedale Vecchio 31  
San Bonifacio, VR  
(tel+fax) 045 7612355  
[libreriapiramide@libero.it](mailto:libreriapiramide@libero.it)  
**WWW.GRILLONEWS.IT**  
Informazione per la  
partecipazione

**NEGOZIO "LA LAVAN-  
DA DEL LAGO"**  
via Ospedale Vecchio, 8/a  
San Bonifacio, VR  
(tel) 045 2220099  
(cell) 389 4807387  
[sanbonifacio.lavandadel-  
lago@gmail.com](http://sanbonifacio.lavandadel-<br/>lago@gmail.com)

Si ringraziano indistintamente tutti coloro che ci hanno inviato il loro materiale. Autori delle poesie, dei racconti, dei disegni pubblicati in questo numero:

**LUCIA BELTRAME MENINI:** 72 anni, di Verona  
**GIORGIO BOLLA:** 55 anni, di Padova  
**MARCO BOLLA:** 33 anni, di Monteforte d'Alpone - VR  
**ANDREA BONVICINI:** 31 anni, di Arcole  
**CAMILLO COCCO:** 57 anni, di San Bonifacio - VR  
**GIUSTINA DALLA FINA:** di Montecchia di Crosara - VR  
**NADIA DOARDO:** 27 anni, di Cerro Veronese - VR  
**MARCO POMARI:** 24 anni, di San Giovanni Lupatoto - VR  
**NICOLA SACCOMANI:** 48 anni, di San Bonifacio - VR  
**GIONATAN SQUILLACE:** 26 anni, di San Bonifacio - VR  
**TAZIUS:** 56 anni, di San Bonifacio - VR  
**PIERLUIGI ZORZI:** 67 anni, di Illasi - VR

**LOSSERVATORE** è un supplemento a "GRILLO news", Aut. Trib. di Vr n° 1554 del 14.08.2003. Pubblicazione semestrale programmata per il giorno 15 dei mesi di NOVEMBRE - MAGGIO  
Direttore: **MARCO BOLLA** (cell. 340.2456128)  
Direttore Responsabile: **AMEDEO TOSI**  
Redazione: **SIMONE FILIPPI, SILVIA GAZZOLA, KETI MUZZOLON, NICOLA SACCOMANI, ALESSANDRO SPADILIERO**

SI PUÒ TROVARE IL GIORNALE PRESSO:  
biblioteche di: Monteforte d'Alpone (Vr), San Bonifacio (Vr), Colognola ai Colli (Vr), Arcole (Vr), Montecchia di Crosara (Vr), Belfiore (Vr), Gambellara (Vi), Lonigo (Vi); libreria La Piramide, bar Pizzolo, Informagiovani, Diesse Informatica di San Bonifacio; Doppioclic Informatica, I Fiori Giusti di Monteforte d'Alpone

**Si può spedire il materiale agli indirizzi:**

Postale: Losservatore, via G. Pascoli 24, 37032 Monteforte d'Alpone, VR  
e-mail: [marco.bolla@teletu.it](mailto:marco.bolla@teletu.it). **Inviateci i vostri elaborati entro il 5 novembre 2013**